

IL COSTITUZIONALISTA GAETANO AZZARITI

“Il Parlamento che dà le priorità ai pm va contro la Costituzione”

GIARELLI A PAG. 2 - 3

L'INTERVISTA

GAETANO AZZARITI “I PROCESSI NON SI VELOCIZZANO COSÌ”

“Stabilire priorità tra i reati sarebbe incostituzionale”

La fiducia? Sulla giustizia la sintesi andrebbe trovata in Parlamento

» Lorenzo Giarelli

La strada per velocizzare la giustizia non è un termine massimo per i processi, ma uno snellimento del sistema: “depenalizzare alcuni piccoli reati”, limitare gli appigli a cui ricorrono “gli avvocati più furbi” per far slittare le sentenze, valorizzare “i riti alternativi”. Per questo Gaetano Azzariti, professore di Diritto Costituzionale alla Sapienza, esprime forti dubbi sull'efficacia della riforma Cartabia, la cui ipotesi di affidare al Parlamento l'indicazione delle priorità sui reati da perseguire crea peraltro un problema di costituzionalità.

Professore, che idea si è fatto della riforma?

C'è un problema riconosciuto da tutti: la lentezza dei processi, per cui l'Italia è stata più volte sanzionata dall'Europa. Si discute troppo di prescrizione e improcedibilità e troppo poco di come creare le condizioni per un giusto processo. Siamo attratti da questo scontro e si parla in astratto dei tempi, ma non di come si possa svolgere un processo giusto con una durata

ragionevole.

Che cosa intende?

Faccio alcuni esempi. Si discute poco di riti alternativi e vedo che su questo tema le indicazioni della commissione Lattanzi sono state tradotte in modo non così soddisfacente. Allo stesso modo, depenalizzare alcuni piccoli reati lascerebbe più spazio in Tribunale per i grandi processi. E poi c'è il tema delle troppe scappatoie a disposizione degli avvocati più furbi per dilatare i tempi. Intervenire su questi aspetti sarebbe molto più efficace che discutere di termini del processo.

Diversi magistrati ritengono che la riforma mandi in fumo migliaia di processi.

Il rischio c'è e comprendo le preoccupazioni. Ma invito tutti a riflettere sulle cause e non sugli effetti. Quando il vicepresidente del Csm Ermini ammette che molte corti d'Appello, “a parità di risorse e personale”, non reggerebbero l'urto, io mi preoccupo anche dell'inciso, pur sapendo che non è così semplice intervenire sulle assunzioni.

Il Parlamento potrebbe indicare le priorità su quali reati perseguire. Si rischia l'incostituzionalità?

Bisogna scongiurare questa ipotesi. Un indirizzo specifico del Parlamento nei confronti dell'azione penale contrasta col principio costituzionale dell'obbligatorietà dell'azione penale stessa. Spero che non si arrivi a tanto: la soluzione del problema spetta all'autorego-

lamentazione della magistratura, non certo alla politica.

La riforma passerà col voto di fiducia, previ aggiustamenti da inserire probabilmente in un maxi-emendamento. Il ruolo del Parlamento ne esce svilito?

Il fatto che ormai siamo abituati a questa deriva non deve farci che ci si smetta di scandalizzare. Un maxi emendamento poi lascerebbe ancor meno spazio all'autonomia del Parlamento: su un argomento così importante il passaggio in Aula dovrebbe invece essere decisivo per raggiungere una sintesi.

Il Parlamento rischia di allungare i tempi.

I tempi sono stretti, ma mi piacerebbe che i capigruppo organizzassero un calendario intenso e compatto, pochi giorni per fare uscire questa discussione dalle stanze del governo e delle segreterie di partito per trovare un compromesso in Parlamento. Non intendo sminuire il ruolo del governo, tutt'altro: ogni emendamento riceve il parere dell'esecutivo, dunque la voce della ministra resta fondamentale anche senza ricorrere alla fiducia.

La Cartabia ha chiesto un



parere sull'intera riforma al Csm, rinviando così l'imminente stroncatura sulla improcedibilità. Una mossa scorretta?

La vostra riflessione è di tattica politica e non è di mia competenza. Posso dire che la richiesta da parte del governo di un parere al Csm sulla riforma è sacrosanta e, anzi, forse tardiva, nel senso che doveva essere sollecitata fin dall'inizio.

